

per noi, e che noi siamo chiamati a lasciarci attrarre da questo vortice di dedizione per entrare nel dono stesso di Cristo.

Ogni nostra preghiera diventa allora preparazione, attualizzazione, vissuto, della Eucarestia. La preghiera autentica è quella che dispone ciascuno di noi al servizio degli altri. **Consegnare a Dio la nostra vita** non significa consegnarla «astrattamente» nelle sue mani, quasi per estraniarci dal mondo. **Significa invece consegnarla a lui perché ci metta in stato di servizio verso i fratelli.** E' questo il punto di arrivo della preghiera cristiana: educazione al servizio, educazione all'essere disponibili totalmente, educazione a buttarsi nel servizio incondizionato dei fratelli.

Incondizionato perché l'incondizionato di Dio, l'Assoluto, colui che è senza condizioni e ci chiama al dono senza condizioni, ci si è rivelato e ha trasformato nostra vita. Qui si fonda non solo il rapporto tra preghiera e Eucarestia, ma anche quello tra preghiera e vita. La pietra di paragone della autenticità della preghiera è non il ripiegamento su di sé o il gusto intimistico che ci spinge a trovare delle soddisfazioni personali, **ma la franca e chiara messa a disposizione della nostra vita per tutti coloro che hanno bisogno di noi**, per chi soffre, per i più poveri, per i più bisognosi. E' una **appropriazione di noi stessi per il servizio degli altri.**

E' questa la preghiera che vogliamo fare e che chiedo, anche per aiuto vostro, di poter fare io stesso: di mettermi cioè sempre più e davvero in stato di servizio.

Per preparare il dialogo penitenziale

1. Ringrazio nel dialogo col Signore per le situazioni di pace, armonia, benessere nelle quali vivo. Ringrazio per il tempo di quaresima e il cammino comunitario.

2. Riconosco e chiedo perdono per le lentezze nell'intraprendere cammini di digiuno e elemosina. Chiedo perdono per le occasioni in cui avrei potuto dialogare col Signore e invece non ho comunicato con Lui.

3. Chiedo allo Spirito Santo di rinnovare la mia fede in Colui che mi sostiene nella vita dietro a Gesù su un punto specifico, specialmente nel tempo liturgico della quaresima.

CANTO

Nella memoria di questa passione noi ti chiediamo perdono, Signore, per ogni volta che abbiamo lasciato il tuo fratello soffrire da solo.

Noi ti preghiamo, uomo della croce, Figlio e fratello, noi speriamo in te. (2 v.)

Nella memoria di questa tua morte noi ti preghiamo coraggio, Signore, per ogni volta che il dono d'amore ci chiederà di soffrire da soli.

Padre nostro...

Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

4. Maria, madre umilmente tu hai sofferto del suo ingiusto dolor.

Aiutaci ad accogliere il Figlio tuo che ora vive in noi.

5. Maria, tu che ora vivi nella gloria accanto al tuo Signor.

CANTO

Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.

1. Sei vessillo glorioso di Cristo, sua vittoria e segno d'amor: il suo sangue innocente fu visto come fiamma sgorgare dal cuor.

I STAZIONE - GESU' CONDANNATO A MORTE

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, **perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.**

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù (Lc 6,6-11).

"Alzati e mettiti qui in mezzo". Mettere al centro l'uomo dalla mano inaridita non vuol dire fare spettacolo per ottenere consensi, del resto l'esito finale della vicenda sarà l'odio sempre maggiore dei farisei nei confronti di Gesù. L'uomo rimesso al centro per essere guarito è testimonianza del modo di ragionare di Dio che invita anche noi a rimettere al centro di ogni nostra preoccupazione la vita, in ogni sua forma. Per Gesù al centro dell'attenzione c'è sempre la vita: perfino il sabato e la legge vengono dopo. Salvare vite o sopprimerle e di conseguenza scegliere il bene o scegliere il male.

Con questo, tu, Gesù, ci vuoi dire:

Coraggio! Non aver paura! Non vergognarti. Non sentirti da meno degli altri, la tua dignità non si misura da una imperfezione fisica o dalle critiche che ti fanno a causa delle tue debolezze, della tua fragilità. La malattia - quella fisica o le tue limitazioni - non ti devono impedire di vivere. Tu non sei la tua malattia, tu non sei una persona da escludere, tu non sei senza Dio! Tu invece sei importante, sei importante ai miei occhi. Io ti pongo al centro delle mie attenzioni. Qui, in questa sinagoga, sei tra i miei preferiti, prima ancora degli scribi e dei farisei, che sono qui pronti a giudicare anche me per quello che sto per fare con te. Coraggio, vieni a me! Continua a non temere, vai avanti. Solo mostrando il tuo dolore e gridandolo a Dio, senza aver paura della gente, solo se continuerai nella tua battaglia per vivere e non per sopravvivere, solo se confiderai sempre e sempre pregherai, ecco: la tua malattia, le tue debolezze, le tue limitazioni diventeranno la tua forza. Da qui sarà risurrezione!

Tu, Gesù, sei stato condannato a morte per esserti mostrato così come sei, sei stato fedele alla missione che il Padre ti ha dato. Gesù, tu conoscevi i loro pensieri e anche oggi sai i nostri. Noi possiamo fidarci di te, del tuo amore; di te che continui a stupirci. Signore ci mettiamo nelle tue mani: fa' che anche noi troviamo il coraggio di cercarti, per essere guariti. [*Gloria*, 30 anni, Milano]

Donaci, Signore, di non temere le nostre fragilità ma di ripartire sempre, fidandoci di te. **Ascoltaci, Signore.** Fa', o Signore, che quanti si sentono schiacciati dal peso della vita trovino fratelli e sorelle amorevoli e compassionevoli. **Ascoltaci, Signore.**

Per quanti fanno della loro vita qualcosa di cui disporre a loro piacimento, illumina i loro cuori perché trovino nel dono di sé la concretezza del tuo Vangelo. **Ascoltaci, Signore.**

Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

II STAZIONE – GESU' INCONTRA LA MADRE

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo **perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.**

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. (...) Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,25-35).

Simeone è mosso dalla speranza. Vedere Gesù è la ragione che lo tiene in vita e che mette in moto i suoi passi. Quando

arriva al Tempio e trova il bambino che cercava, lo accoglie tra le sue braccia, ma in realtà è il Bambino che accoglie lui. Nel momento in cui posa lo sguardo su Gesù, sente realizzarsi la promessa di salvezza che lo aveva animato, che dà il pieno compimento ad una vita ormai segnata dalla vecchiaia. È uno sguardo che salva. Allo stesso modo, gli occhi di Maria incrociati da quelli di Gesù sul Calvario segnano un momento di dolcezza nella sofferenza, una carezza sotto il peso della Croce. Uno degli sguardi che mi hanno cambiato la vita è stato quello di un frate che ha saputo vedere la luce nei miei occhi, spingendomi a cercare il modo migliore per fare della mia vita qualcosa di grande. Come Simeone in Gesù ha riconosciuto il Signore, così io in quel frate ho incontrato qualcuno capace di raccontarmi di Dio, “luce per rivelarti alle genti”. [Sara, 25 anni, Cassano Magnago]

Perché chi teme di non essere abbastanza senta di essere incondizionatamente amato. **Illuminaci, o Signore.** Perché i giovani siano accompagnati a scoprire per chi spendere la propria vita. **Illuminaci, o Signore.** Perché sappiamo sempre ascoltare le parole dello Spirito e non perdere mai la speranza. **Illuminaci, o Signore.**

Santa Madre, deh, voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Signore, dolce volto di pena e di dolor, o volto pien di luce, colpito per amor. Avvolto nella morte, perduto sei per noi. Accogli il nostro pianto, o nostro Salvator.

III STAZIONE – LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESU’

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, **perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.**

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. (...) Egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!» (Lc 7,36-50).

Siamo sempre tentati di considerare la nostra una condizione intermedia, equilibrata. Non siamo mai né troppo ricchi né troppo poveri, non ci consideriamo dei santi, ma neppure dei peccatori incalliti. Da una posizione che crediamo obiettiva, ci viene naturale ammirare chi ci sembra troppo e disprezzare chi ci sembra troppo poco. In realtà abbiamo stabilito una scala di valori assai povera, in cui il centro siamo ancora noi stessi, come se il nostro sguardo sul mondo si limitasse a collocare i nostri incontri su una grande bilancia in cui ci par d'essere sempre al centro. Penso che questo modo di pensare sia uno dei tanti indurimenti del sentire rispetto ai quali i vangeli ci mettono continuamente in guardia, in un modo o nell'altro siamo tutti ciechi e sordi. Anche in questo brano Gesù è medico che ridona la vista mettendo il fariseo davanti all'evidenza della sua miopia: il fariseo non vede un'altra persona ai piedi di Gesù, in uno sguardo miope non c'è posto per la complessità infinita dell'altro e per lui la donna non è altro che un'ombra senza volto. L'altro è un intero universo di corporeità e spiritualità indissolubilmente uniti, l'altro non si può leggere, non si può capire, non si può inserire su una scala di valori e non si può collocare in una categoria preconcepita, non senza smarrirne la dignità sprofondando nella cecità. L'altro si può amare, per un istante, per una vita, per quanto ci è possibile anche solo asciugandogli il sudore della fronte. [Giacomo, 31 anni, Lecco]

I nostri occhi, alla ricerca del volto dell'altro, possano mostrarci la via d'uscita dai nostri egoismi. **Ascoltaci, Signore.**

Le nostre orecchie vadano oltre il rumore delle continue distrazioni riuscendo a cogliere nella vita e nella Parola la forza sempre rivoluzionaria e generativa dello Spirito Santo. **Ascoltaci, Signore.**

I nostri volti sappiano accogliere il dono di un incontro e la curiosità di uno sguardo. Donaci la forza di accettare l'aiuto che ci serve ogni giorno. **Ascoltaci, Signore.**

Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

IV STAZIONE - GESU' E' TOLTO DALLA CROCE

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, **perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.**

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia,

nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto (Lc 23,50-56).

Mi colpiscono la cura, la precisione e il rispetto con cui Giuseppe e le donne depongono il corpo senza vita di Gesù. In un momento in cui tutto deve essere sembrato loro privo di senso, non si sono abbandonati al caos dell'insensatezza e del nulla, ma hanno rispettato i riti, le regole e le procedure dettagliatamente.

Il corpo viene richiesto e non trafugato in un gesto disperato, viene avvolto con amore nelle bende e non trascurato in uno sfiduciato “ormai...”, vengono preparati gli oli e gli aromi per onorare persino quel cadavere martoriato, viene rispettato il sabato. Questi gesti testimoniano la consapevolezza e la profonda accettazione della morte del Signore: sono tutte usanze inequivocabilmente funebri. Ma il prendersi cura di questo dolore prelude già alla Resurrezione, inscritta nella novità del sepolcro. Tutti questi segnali di morte diventeranno di lì a poco gli indizi della Promessa che si realizza. E così è stato nella mia esperienza: nel curare le mie ferite, pur nella disperazione, nel lutto, nello smarrimento, è lì che inizia il ritorno alla vita, sperimentando quel dolore di chi sta già guarendo ma ancora non lo sa. [Cristina, 24 anni, Bresso]

Ti preghiamo, Signore, per tutti coloro che svolgono un mestiere di cura per il prossimo, perché nel dolore a cui partecipano, non perdano la fiducia di incontrarti risorto. **Ascoltaci, Signore.**

Ti preghiamo, Signore, per tutti i giovani, specialmente per coloro che non ti hanno ancora incontrato nella fede, perché non si abbandonino all'insensatezza e al nulla, ma persistano nella ricerca della Verità. **Ascoltaci, Signore.**

Ti preghiamo, Signore, per i condannati a morte e tutte le vittime innocenti, perché i loro cari possano sperimentare la consolazione di saperli con Te, che accogli tutti nella gioia senza fine. **Ascoltaci, Signore.**

Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Se nell'angoscia più profonda quando il nemico assale, se la tua grazia mi circonda non temerò alcun male. Ti invocherò: Mio Redentore! e resterò sempre con Te.

Ritmo della preghiera - tratto da CARLO MARIA MARTINI, *Itinerario di preghiera*, pp.26-31

Qual è allora il culmine, il senso della preghiera cristiana? E quello che Gesù ha indicato nel momento dell'agonia: «Padre, non la mia, ma la tua volontà». Oppure la preghiera di Gesù sulla Croce: «Padre, nelle tue mani affido la mia vita e il mio spirito». E questo è il culmine della preghiera. Ogni educazione alla preghiera che non arrivi, che non tenda a questo culmine, che non conduca l'uomo a **consegnarsi nelle mani di Dio con fiducia e amore**, può ad un certo punto diventare illusione, fonte addirittura di deviazione religiosa. È per questo che non basta dire ad una persona di pregare molto; una persona può pregare molto ma essere religiosamente deviante o addirittura distorta nella sua apprensione dei valori. Anche la preghiera, come tutte le realtà umane, è esposta a deviazioni e distorsioni. Non c'è realtà umana che l'uomo non sappia guastare, che noi non sappiamo guastare con il nostro egoismo; anche la preghiera incontra queste ambiguità.

Dobbiamo allora tenere presente che il punto di arrivo della preghiera cristiana è che ciascuno di noi, come Gesù nell'orto del Getsemani, possa consegnare a Dio la sua vita e dire: «Ecco la mia vita è nelle tue mani».

Allora la preghiera ha raggiunto veramente l'autorivelazione di ciò che l'uomo è: un essere venuto da Dio e destinato a ritrovare se stesso nel lanciarsi, nel buttarsi attraverso il dono della fede, nelle mani di suo Padre. Davvero la preghiera diventa espressione della fede perfetta, cioè della consegna totale della mia vita. Abramo è esempio di preghiera perfetta proprio quando parte ascoltando la voce di Dio; anche se non sappiamo quale preghiera abbia fatto in quel momento, constatiamo che si è consegnato alla voce di Dio e ha seguito coraggiosamente la sua chiamata.

Questo rimane il culmine della preghiera cristiana ed è per questo che nella Lettera Pastorale ho tanto insistito sul rapporto tra preghiera e Eucarestia. **E' nella Eucarestia che Cristo consegna se stesso al Padre**